

ASSICURAZIONI/2 In 35 anni le compagnie hanno visto lievitare le risorse gestite, con un patrimonio che vale oltre i 1.000 miliardi. Ora può essere investito al servizio del Paese e spingere su inclusione ed economia sostenibile. Parla la presidente dell'Ania Farina

Un premio per la crescita

di Anna Messia

Gli italiani, negli ultimi 35 anni, hanno dato sempre maggiore fiducia alle assicurazioni. A loro hanno affidato in misura crescente i risparmi che al 31 dicembre 2020 avevano superato il 18% della ricchezza finanziaria delle famiglie. I premi sono così passati dai 9,6 miliardi del 1986 ai 145 miliardi attuali. Una crescita vertiginosa che si è interrotta solo temporaneamente durante la fase più profonda della pandemia senza mettere in discussione la solidità delle imprese. Il settore ha raggiunto investimenti superiori ai 1.000 miliardi di euro, il 60% del prodotto interno lordo italiano. Mai come in questi mesi di incertezza per il covid e la crisi economica le famiglie e le imprese hanno apprezzato l'utilità di una polizza assicurativa per coprirsi dai rischi, tanto che a fine settembre il ramo danni, diverso dalle polizze obbligatorie Rc Auto, registrava una crescita record del 7% e le polizze vita di quasi il 9%. Anche il margine di solvibilità (a giugno) si attestava su valori pari a 2,6, ben oltre il doppio di quanto richiesto dalla normativa. Numeri che dimostrano come le assicurazioni abbiano sempre di più un ruolo determinante per lo sviluppo e la messa in sicurezza del Paese e le compagnie sono pronte, come racconta la presidente di Ania, Maria Bianca Farina, a *MF-Milano Finanza*, «a dare il loro contributo per la trasformazione della società verso un'economia sostenibile così come a intervenire sui temi della previdenza, dell'accesso alle cure o dell'assistenza alle persone non autosufficienti».

Domanda. La strada che Ania indica a più riprese è di una collaborazione tra pubblico e privato. Come dovrebbe sostanziarsi?

Risposta. La crisi pandemica ha indotto i governi e l'Unione euro-

pea ad assumere un ruolo molto più ampio nella protezione dei cittadini, con conseguenze significative sui bilanci pubblici e sulla loro sostenibilità. Deficit di bilancio a due cifre e aumento vertiginoso del debito pubblico sono sforzi eccezionali compiuti perché abbiamo affrontato, per così dire a mani nude, l'emergenza pandemica. Le assicurazioni possono avere un ruolo importante per mettere in sicurezza il Paese e per il rilancio dell'Italia mettendo a fattor comune risorse e competenze. Per quanto riguarda la salute, per esempio, è evidente che da sole le risorse pubbliche non saranno sufficienti per soddisfare la crescente domanda dei cittadini, determinata anche dal trend di invecchiamento in atto ancor prima della pandemia. E' necessario riflettere su un nuovo modello di welfare innovativo, in grado di combinare al meglio risorse pubbliche e private, con un ruolo più ampio affidato alla sanità integrativa. Sul tema abbiamo fatto analisi, studi e proposte sulle quali ci confronteremo a brevisimo con tutti gli stakeholders.

D. Tra le vostre proposte presentate al governo guidato da Mario Draghi c'è anche quella di una partnership pubblico-privata per la gestione dei rischi pandemici. A che punto è il confronto?

R. Ania si è inserita nell'ampio dibattito europeo sul tema della eventualità e possibilità di coprire, in tutto o in parte, con soluzioni assicurative i danni derivanti da possibili future pandemie. Abbiamo costituito un gruppo di lavoro di eminenti esperti, economisti, virologi, assicuratori, riassicuratori e autorità di vigilanza. L'obiettivo è stato individuare esigenze e bisogni dei vari clienti: famiglie, imprese, sistema sanitario nazionale pubblico e privato, così come emersi dall'esperienza del Covid e valutarne l'assicurabilità. Abbiamo concluso il lavoro e il dialogo è aperto con il governo, i regolatori e le istituzio-

ni su questo tema e più in generale sul contributo dell'industria assicurativa allo sviluppo economico e sociale del Paese.

D. Quest'anno il settore ha raggiunto i 1000 miliardi di asset in gestione che finora sono stati concentrati soprattutto sui Btp. Capitali che rappresentano il 60% del pil e che possono avere un ruolo determinate per le infrastrutture del Paese. Come si sta muovendo il settore?

R. La transizione verso un'economia sostenibile è un tema su cui tutti gli assicuratori del mondo, e tra questi quelli italiani, stanno già offrendo un contributo significativo, sia come fornitori di protezione che come investitori. A livello mondiale, si tratta di oltre 30.000 miliardi di dollari di asset gestiti e in Italia, come ricordava, di 1000 miliardi. Il settore ha la capacità e l'interesse a finanziare la transizione verso economie a emissioni zero. Per le sue caratteristiche di investitore a medio e lungo termine può partecipare a investimenti di lungo respiro, come ad esempio quelli in infrastrutture tanto necessarie al nostro Paese. Sarebbe importante accompagnare questo processo con una regolamentazione che favorisca e non comprima le capacità di investimento.

D. Il riferimento è alla direttiva europea Solvency II. Nel momento di massima tensione sugli spread dei Btp il sistema ha penalizzato l'Italia, nonostante i correttivi previsti. Ora si sta discutendo della sua revisione. Cosa vi aspetta?

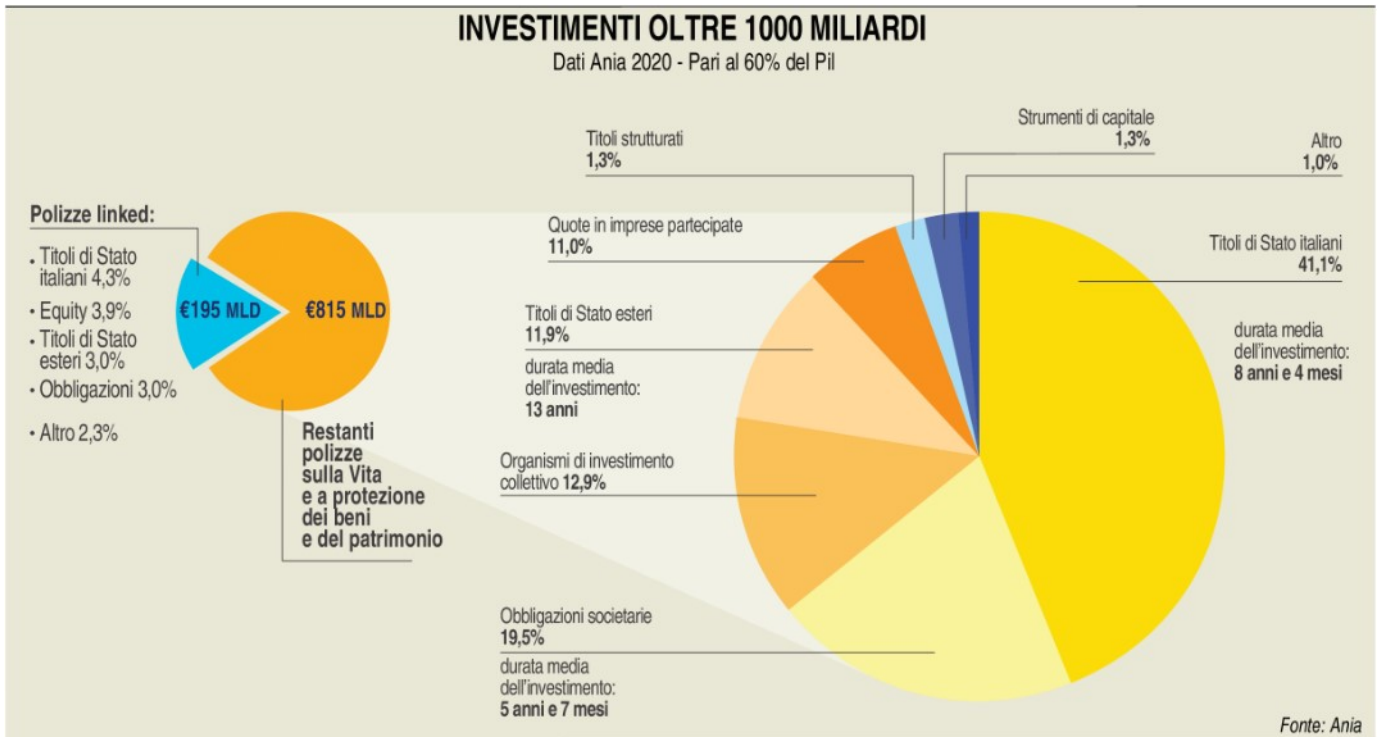
R. La direttiva deve rappresentare un volano degli investimenti per una crescita sostenibile della nostra economia e della nostra società. Al momento la revisione che si prospetta migliora ma non risolve i problemi che l'introduzione di Solvency ha messo in luce, primo tra tutti l'assorbimento di capitale che determina la volatilità di breve termine, riassorbibile nel modello di business assicurativo di lungo termine. Ma non basta. In Italia occorre rafforzare gli incentivi perché il risparmio a lungo termine sia investito nel settore produttivo, anche per finanziare la transizione energetica di larga parte del settore in-

dustriale. Sarebbe poi estremamente efficace estendere agli investitori istituzionali e alle imprese assicurative, e quindi agli assicurati, la norma che riconosce una fiscalità di vantaggio ad enti previdenziali e fondi pensione per l'investimento in Pir, i piani individuali di risparmio e in altri strumenti finanziari.

D. Durante la pandemia è stato chiaro quanto possa essere importante assicurarsi contro rischi imprevisti. Non a caso la raccolta Danni cresce a livelli record del 7% ma la sensazione è che, anche negli anni a venire, la sfida sarà colmare lo storico gap assicurativo con altri Paesi europei. Come agire?

R. Siamo in un Paese con una forte sottoassicurazione in materia di protezione. I numeri mostrano il lavoro che c'è da fare. Le faccio l'esempio delle calamità naturali. In Italia il 75% delle abitazioni è esposto ad un rischio medio alto o di terremoto o di alluvione ma appena il 5% delle abitazioni private è assicurata contro questi rischi. L'assicurazione può giocare un ruolo fondamentale non solo in termini di protezione contro i rischi, che diventano sempre più rilevanti, come hanno dimostrato i lavori di Cop26, ma può consentire, anche grazie all'utilizzo di tecniche di valutazione e di pricing del rischio sempre più sofisticate, di porre l'accento sulla prevenzione. La nostra priorità dovrà essere allineare il mercato italiano a quello di altri Paesi europei, dotandoci finalmente di uno schema assicurativo pubblico-privato contro le catastrofi naturali che stimoli la protezione sostenibile dei nostri cittadini e assicuri omogeneità di protezione e garanzie tra i Paesi europei e, in definitiva, di competitività. Il settore assicurativo e l'Ania sono fortemente impegnati e attivi sui temi della innovazione (di prodotto, di servizi, di customer satisfaction, di modello di business) e della sostenibilità in assoluta sintonia con il PNRR e in collaborazione con le Istituzioni e con tutte le altre forze economiche e sociali per assicurare lo sviluppo sostenibile del Paese a vantaggio e sicurezza delle nuove generazioni. (riproduzione riservata)

Milano Finanza Speciale 35 anni



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

